

# IL CREDITO

## Allarme liquidità nelle imprese, catena dei pagamenti a rischio

**Lo stop.** Dalle Pmi primi segnali di blocco dei saldi da parte dei clienti. Cribis: nel 2020 servono 45 miliardi. Le proposte della Piccola di Confindustria Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna

Luca Orlando

«In conclusione, permetta che le esprima il mio disappunto».

La risposta di Gianluigi Mazzoleni è formalmente pacata, anche se i pensieri suggerirebbero altro. Perché al malumore "standard" del piccolo imprenditore del tessile, già colpito come tutti noi dalla maggiore catastrofe dal dopoguerra, si aggiungono quattro mail ricevute da altrettanti clienti.

Che seppure con sfumature diverse e toni naturalmente educati esprimono in sintesi lo stesso concetto: noi non paghiamo. «Si tratta di filati per 25 mila euro - ricorda Mazzoleni - che abbiamo spedito a dicembre e gennaio. Le pare normale che in questa situazione la gente non paghi?». Forse non ancora la regola ma comunque non un caso isolato, bastano poche telefonate per chiarirlo. La sensazione è che tra le aziende inizi a scattare una sorta di "si salvi chi può", con un primo impatto immediato sul sistema dei pagamenti. Blocco nei saldi che tuttavia rischia di aggravare la già drammatica situazione, scaricando sui soggetti più deboli, in particolare le Pmi, problemi aggiuntivi. Il nodo della liquidità è in effetti quello più immediato da affrontare, per un sistema che vede bloccarsi in tutto o in gran parte il mercato di sbocco interno o internazionale. Nelle stime di Cribis i tempi di pagamento dei clienti potrebbero dilatarsi di 20 giorni, con effetti dirompenti sulle esigenze di finanziamento del capitale circolante. L'analisi sui bilanci di 84 mila Pmi evidenzia il perimetro del problema, con la massa dei crediti verso clienti che potrebbe lievitare di 41 miliardi di euro, compensata solo in parte da un allungamento dei tempi verso i fornitori. Le stime variano a seconda delle ipotesi di fatturato prese in considerazione ma l'aumento medio del capitale circolante è stimato in 18,6 miliardi di euro. Con esigenze di liquidità che salgono oltre quota 45 miliardi per l'intero 2020 tenen-

### La crisi in cifre settore per settore



Fonte: Crib Ratings

**45 DEBITI PA VERSO LE PMI** Stimati in 45 miliardi di euro i debiti della Pubblica Amministrazione verso il mondo delle piccole imprese

do conto dei fabbisogni finanziari legati al rimborso di prestiti e agli investimenti.

«Un intervento immediato e potente è necessario - spiega l'ad di Cribis Marco Preti - perché se alla crisi economica dovessimo aggiungere anche quella finanziaria il risultato sarebbe dirompente. Se a maggio si dovesse ripartire, dobbiamo fare in modo che le aziende, in particolare le Pmi, possano accedere a modalità di finanziamento istantanee e automatiche. Non sarebbe certo possibile attendere i primi pagamenti dei clienti, magari dopo 60 o 90 giorni. Sarebbe un disastro». Se non lo è già ora, per la verità. Perché i guai paiono cominciati, con più segnalazioni di blocco dei saldi anche per ciò che è stato consegnato prima della crisi. E presumibilmente anche già venduto. «Il giorno dopo lo stop alle attività - spiega l'imprenditore lecchese Alberto Morganti, 100 addetti e 47 milioni di ricavi nella di-

struzione di utensileria - numerose catene ci hanno scritto bloccando i pagamenti, per merce spedita anche un mese prima: si tratta di 1,5 milioni di euro. Alle scadenze di fine mese vedremo i comportamenti della media del mercato ma posso già anticipare che non saranno simpatici. Ecco perché insieme ad altre aziende del settore stiamo pensando di mettere in piedi una sorta di "sindacato". Per dire tutti insieme al cliente: se non paghi lui, dimenticati anche la merce che avrei dovuto spedirti io».

La crisi rischia così di acuire quella che storicamente è una radicata (e brutta) abitudine del nostro sistema, con tempi di pagamento sistematicamente dilatati oltre le scadenze pattuite, in particolare da parte delle aziende di maggiori dimensioni. Comportamenti in genere preclusi alle realtà più piccole, in cui la dimensione va di pari passo con il potere contrattuale. Dalle Pmi delle re-

gioni più colpite, attraverso le associazioni della Piccola Industria di Confindustria di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, arriva così un pacchetto di proposte che va proprio in questa direzione, alimentando la cassa con varie modalità. Prevedendo tra l'altro riduzione di un pagamento delle imposte dovute, liquidazioni immediate dei crediti con la Pa stimati in 45 miliardi, garanzia pubblica al 100% sugli affidamenti, congelamento delle segnalazioni alla Centrale Rischio. L'obiettivo è quello di mantenere in vita il sistema delle imprese, impegnato tra l'altro a riconvertire parte dell'attività in chiave emergenziale. Come è il caso della stessa azienda tessile di Mazzoleni, al lavoro nella produzione di filati per dare a Moncler la possibilità di realizzare nuove mascherine. «E i fornitori - chiarisce l'imprenditore - io continuo a pagarli: solo così il sistema resta in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20**

**GIORNI IN PIÙ DI RITARDO DEI PAGAMENTI** Nelle stime di Cribis i tempi di pagamento delle imprese da parte dei clienti potrebbero dilatarsi di 20 giorni

CREDITO

## Abi: usare il modello delle moratorie per le garanzie di Cdp

Mancano i regolamenti attuativi, per le garanzie a favore delle banche

Laura Serafini

La corsa per cercare di portare maggiore liquidità alle imprese ha due ostacoli fondamentali. I regolamenti attuativi, per fare entrare in vigore le norme primarie che aprono il varco alle garanzie a favore delle banche. E la copertura finanziaria: non basta dire si aumenta il debito, è necessario anche che qualcuno sottoscriva i nuovi titoli di Stato emessi. Il fronte delle norme attuative non è da sottovalutare perché già ora è quello che tiene bloccate 10 miliardi di garanzie che potrebbero essere date subito alle banche per fornire liquidità a imprese di dimensioni medie e grandi. Per questo motivo l'Abi ha proposto a Cassa depositi e prestiti e al ministero dell'Economia di replicare il modello appena messo in pratica nel decreto Cura Italia con le moratorie. E dunque di dare attuazione rapida alle norme prendendo a modello precedenti protocolli siglati tra Cdp e Abi, come quelli relativi alla legge Sabatini (copertura degli interessi per investimenti in beni strumentali). Gli strumenti normativi oggi a disposizione sono due: l'articolo 57, in base al quale lo Stato fornisce una garanzia a Cdp e questa a sua volta garantisce le banche fino a un massimo dell'80% dell'esposizione. Il limite sono un plafond di soli 500 milioni, con leva fino a 10 miliardi quando servirebbero almeno 5 miliardi con leva fino a 10. E poi la necessità di emanare due decreti: uno per stabilire come mettere in pratica il meccanismo e un altro per stabilire il settore imprenditoriale ammessi. Nei giorni scorsi, ad esempio, i concessionari per auto hanno chiesto di essere inclusi nell'elenco.

L'articolo 49 del Cura Italia aumenta i margini di manovra: lo Stato può concedere garanzie pubbliche fino al 90% del credito e avvalendosi delle deroghe Ue sugli aiuti di Stato anche per far concedere mutui a passo agevolato. Ma anche qui la questione del decreto attuativo, tra l'altro

non regolamentare, sta rallentando la capacità di traduzione nella realtà. Per questo motivo da più parti ora si guarda al canale aperto dall'articolo 57 e al potenziamento del ruolo di Cdp come la strada più rapida da percorrere. Un percorso accelerato potrebbe essere quello di privilegiare questo articolo, concentrare qui lo stanziamento elevando il fondo da 500 milioni a 5 o anche 10 miliardi e rendere attuabile rapidamente la norma recependo in un decreto ministeriale i capisaldi dei protocolli Cdp-Abi. Si arriverà all'obiettivo? Ancora ieri l'incertezza sembrava regnare sovrana. Resta, come accennato prima, aperta la questione del campo applicativo delle norme. Quali categorie di imprese potrebbero beneficiare del supporto? Come si fa a includere un settore e un altro no? E ancora: il decreto Cura Italia individua come coloro che possono avvalersi delle garanzie le banche e altri soggetti autorizzati, identificando così solo istituti di credito e intermediari finanziari ma lasciando fuori interi settori che oggi garantiscono liquidità all'economia: dai veicoli che hanno acquistato Npl da banche, ai fondi di investimento che hanno sottoscritto bond di medie imprese, fondi immobiliari che sostengono finanziariamente una larga parte del comparto in Italia.

Una volta risolti questi nodi - e purtroppo la sensazione che tutto questo non avverrà rapidamente è generalizzata - bisognerà reperire i fondi. Pensare che possa farlo Cdp da sola con proprie risorse (che sono quelle della raccolta postale) è ridicolo. In questo contesto si innesta il braccio di ferro in corso tra i governi dell'Unione europea per utilizzare strumenti comuni per sostenere il debito pubblico dell'eurozona e portare abbondante liquidità all'economia e consentire che restino in vita durante lo shutdown legato all'emergenza coronavirus. Senza uno strumento comunitario sarà probabilmente difficile andare avanti da soli: forse lo si potrà fare, ma senza la possibilità di mobilitare quelle risorse che in questo momento sono cruciali per tenere in piedi di tessuto produttivo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE

## Cresme: l'edilizia rischia di perdere 34 miliardi

Per l'immobiliare persi 15,5 miliardi di fatturato e 92.400 compravendite

Giorgio Santilli

Le costruzioni italiane rischiano di vedere andare in fumo 34 miliardi di euro di investimenti nel 2020, con un calo del 22,6% rispetto al 2019. È questo il risultato della stima preliminare condotta dagli analisti del Cresme sull'impatto settoriale dell'emergenza sanitaria. Una botta di gran lunga maggiore di quella che arrivò nel 2009, l'anno più nero per le costruzioni italiane durante la crisi, quando la flessione degli investimenti fu del 9,6 per cento. Per l'intera economia, il Cresme stima una riduzione del Pil italiano dell'8,8% nel 2020.

L'emergenza sanitaria brucia quindi la fase di ripartenza del settore che andava consolidandosi. «Le attese a fine 2019 - dice il rapporto del Cresme - erano confortanti, con una crescita complessiva del +2,4% (che dava seguito al +3% dell'anno passato), trainata dall'attività di nuova costruzione, specialmente in ambito infrastrutturale. Gli investimenti attesi nel 2020, valutati a valori 2019, erano quindi pari a circa 141 miliardi di euro; le stime preliminari del Cresme indicano, invece, che ci si potrebbe fermare ad appena 107 miliardi di euro, una perdita potenziale,

### Investimenti nelle costruzioni 2020

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti

	2020 PREVISIONE NOVEMBRE 2019 (IN %)	2020 (IN %)
<b>Investimenti in nuove costruzioni</b>	<b>3,7</b>	<b>-20,3</b>
<i>Residenziali</i>	2,5	-22,6
<i>Non residenziali private</i>	2,0	-22,9
<i>Non residenziali pubbliche</i>	3,7	-26,8
<i>Genio civile</i>	7,2	-12,6
<b>Investimenti in rinnovo</b>	<b>1,8</b>	<b>-23,7</b>
<i>Residenziali</i>	1,7	-23,5
<i>Non residenziali private</i>	1,0	-29,8
<i>Non residenziali pubbliche</i>	3,1	-26,8
<i>Genio civile</i>	2,7	-12,6
<b>TOTALE INVESTIMENTI</b>	<b>2,4</b>	<b>-22,6</b>

Fonte: Cresme

appunto, pari a 34 miliardi di euro. Se invece si guarda al dato del 2019 (138 miliardi), la caduta è quantificabile in 31 miliardi di euro».

Ma lo scenario prevevo delinea-to sulle opere pubbliche rivela orizzonti che potrebbero risultare anche più drammatici qualora l'emergenza si prolungasse. In una prima ipotesi delineata dall'Istituto di ricerca, che ha come ipotesi di base una produzione rallentata nel bimestre marzo-aprile 2020, la contrazione degli investimenti sarebbe del 3,8%. Ma questa contrazione salirebbe al 16,5% (più che quadruplicata in termini percentuali) nel caso in cui il rallentamento si prolungasse di altri due mesi, fino a giugno. E lo sce-

nario su cui ha lavorato il Cresme prevede la sospensione quasi totale dei cantieri di edilizia pubblica non residenziale e una sospensione parziale dei cantieri del genio civile in senso stretto.

Impatto durissimo anche sul settore immobiliare con la previsione del 15,3% delle compravendite residenziali, 92.400 in meno del 2019 e una perdita di fatturato del mercato residenziale di 15,5 miliardi rispetto al 2019.

Ma l'impatto sull'attività edilizia coinvolgerebbe in egual misura sia il comparto residenziale sia quello non residenziale (pubblico e privato). Gli investimenti in nuove abitazioni potrebbero crollare di oltre un quinto

rispetto al 2019 (-22,6%), mentre più pesante potrebbe essere il blocco dell'attività di ristrutturazione, quantificabile in un -23,5% della spesa. Il settore residenziale potrebbe quindi perdere, rispetto alle attese di inizio 2020, 3,9 miliardi di nuova costruzione e ben 13,2 miliardi di ristrutturazioni. Numeri parimenti negativi potrebbero riguardare il settore non residenziale (-23% per la nuova costruzione privata, -27% per la nuova costruzione pubblica, -30% per la riqualificazione in ambito privato e -27% in ambito pubblico), che equivalgono a 3,2 miliardi per il non residenziale nuovo privato (-1,3 miliardi per il pubblico) e 6,8 miliardi per la riqualificazione privata (-1,7 miliardi per quella pubblica). Seppur di minore entità, potrebbe essere drammatico anche il dato sui minori investimenti in opere infrastrutturali, che crollerebbero del -12,6%, sia in ambito di nuova costruzione (-2,5 miliardi), sia in ambito di manutenzione straordinaria (-1,9 miliardi).

Alla base di questo scenario - precisa il Cresme - vi sono ipotesi di «quasi totale sospensione» delle attività in tutti i comparti. Solo per il genio civile e per la manutenzione straordinaria la sospensione dei cantieri sarebbe solo parziale (ipotizzata da verificare alla luce delle molte chiusure di questi giorni). L'altra ipotesi alla base delle stime è la ripartenza del settore «improntata alla cautela da giugno a ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODO LIQUIDITA'

## Le banche pronte ad anticipare la Cig

Serve un meccanismo per il versamento diretto sui conti correnti

Claudio Tucci

Le banche sono pronte ad attivare da subito prestiti che consentano ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di poter avere dagli istituti un'anticipazione - rispetto al pagamento che riceveranno dall'Inps - della nuova cassa integrazione d'emergenza prevista nel decreto legge «cura Italia».

L'annuncio è arrivato ieri dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che si è detta, perciò, disponibile a rendere immediatamente operativa la precedente convenzione anche per i nuovi strumenti di sostegno al reddito introdotti dal governo Conte che prevedono erogazioni fino a un massimo di nove settimane (attivabili sostanzialmente da tutte le imprese, tra strumenti ordinari e "in deroga").

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e il dg, Giovanni Sabatini, hanno evidenziato come si stia lavorando ad un meccanismo che consenta il versamento diretto sui conti correnti degli interessati, «così da evitare - è stato sottolineato - che le persone si rechino in

banca, a vantaggio e garanzia della sicurezza di lavoratrici, lavoratori e clienti».

A sollecitare tempistiche veloci per il pagamento dei nuovi ammortizzatori sociali erano stati nei giorni scorsi, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e il premier, Giuseppe Conte (quest'ultimo, in particolare, aveva auspicato erogazioni entro il 15 del mese di aprile, ndr).

Anche la procedura amministrativa, in capo a Inps, per ottenere questi ammortizzatori è piuttosto "light". Come ha chiarito, su questo giornale, il presidente dell'Inps, l'economista Pasquale Tridico, non è infatti necessario che l'azienda dimostri la temporaneità dell'evento e la previsione di ripresa della normale attività. Non serve, perciò, allargare la relazione tecnica, ma solo l'elenco dei lavoratori destinatari.

La disponibilità delle banche italiane ad anticipare il nuovo trattamento di cassa integrazione è stata subito apprezzata dal Pd: «Una soluzione che può permettere ai lavoratori e alle loro famiglie di affrontare con minori difficoltà l'emergenza coronavirus», ha detto il responsabile Lavoro dem, Marco Miccoli. Plauso anche dal sindacato: «Una buona notizia», è stato il commento, in coro, di Carmelo Barbagallo (Uil) e di Luigi Sbarra (Cisl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli. Il presidente dell'Abi